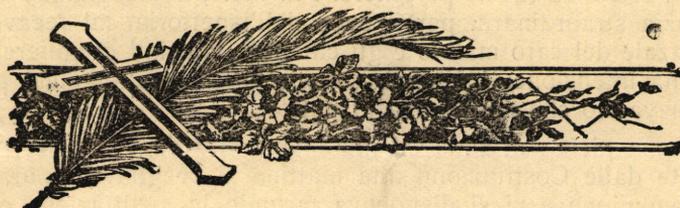


INSPECTORIA
S. FRANCISCO SOLANO
CORDOBA
(R. A.)

Córdoba, 7 aprile 1938.



Carissimi Confratelli,

Sabate 26 marzo u. s. alle ore 2½, dalla nostra casa di salute di Alta Gracia il Signore chiamava a sé il nostro caro confratello

Ch. BURI GIOVANNI ADOLFO

d'anni 20.

Egli era nato a Carrilobo (Córdoba) l'11 giugno 1917 dai coniugi Giovanni Battista e Margherita Cerrutti, buoni e pii genitori che diedero generosamente altri figli alla Congregazione, uno di essi, Don Lorenzo, zelante missionario in Cina (Shangai).

Fedele alla divina chiamata, fece il suo aspirandato a Vignaud dal 1930 al 1934; ricevette l'abito chiericale il 18 gennaio 1934, e, compiuto lodevolmente l'anno di noviziato, fu ammesso alla prima professione il 26 gennaio 1935.

Pieno di fervore ed entusiasmo si trasferì coi compagni allo studentato di Villada per compiere il corso filosofico e magistrale; ma Iddio nei suoi disegni, lo volle discepolo di ben altra scuola, la scuola sublime della croce dove attinse praticamente quella sapienza di cui si vanta l'Apostolo: "Non iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum et hunc crucifixum". Una terribile malattia che gli si manifestò poco dopo la professione lo costrinse a troncare gli studi ed a recarsi alla nostra casa di salute dove compì il suo triennio pratico (come diceva lui) sul letto del dolore.

Conscio del suo stato e persuaso del gran bene che può operare colui che soffre per il Signore, si propose di compiere l'apostolato della preghiera e dei patimenti, a imitazione di tante anime elette la cui biografia leggeva assiduamente. Parlava volentieri del fratello missionario e gioiva pensando che, come vittima espiatoria, dal suo

letto di sofferenze lo aiutava a salvare tante anime. "Non indarno, scrisse al suo Direttore, Santa Teresa del Bambino Gesù é stata dichiarata dalla Chiesa Patrona delle Missioni, sebbene essa non fosse mai andata in luoghi di missione".

Ed il Signore che ama intrattenersi cogli umili e con coloro che soffrono, esaudiva le sue preghiere. Più volte, abbisognando di qualche grazia straordinaria per il bene dell'Ispettorato, mi recavo tosto al capezzale del caro malato e gli chiedeva speciali preghiere secondo la mia intenzione. L'infermo sempre sorridente annuiva, pregava ed otteneva ciò che desiderava l'Ispettore.

La sua pietá era soda ed illuminata. Esattissimo nelle pratiche prescritte dalle Costituzioni, alla mattina si svegliava un'ora prima della comunione e vi si disponeva facendo la meditazione ed altre preghiere. Era molto devoto del Sacro Cuore di Gesù, la cui coroncina recitava ogni giorno; fece più volte la serie dei primi venerdì del mese. Ebbe anche cara la divozione alla Madonna. Chiunque intrava di notte nella sua stanza per assisterlo nelle frequenti crisi lo trovava infallibilmente con la corona del rosario, che recitava più volte nelle notti di insonnio, frequentissime. Non lasciò mai trascorrere sabato, domenica o festività della Beata Vergine senza recitare il Vespri; e nel mese di Maria, l'intero Ufficio. Il 24 di ogni mese chiedeva la benedizione di Maria Ausiliatrice; indossava sempre il santo scapolare del Carmine e con esso morì in giorno sabato come desiderava e presentiva. Grande era eziandio la divozione al nostro Santo Fondatore e alla Congregazione di cui ne riconosceva gli inestimabili vantaggi e benefizi. Gustando la gioia della professione perpetua che emise in articolo mortis, il 27 gennaio, scriveva al Direttore: "Il buon Dio mi concesse la grazia di consacrarmi a Lui coi voti perpetui, e son certo che questa grazia é da attribuirsi all'intercessione di San Giovanni Bosco cui serberò eterna gratitudine. L'unico mio desiderio si é di mantenermi fedele alle promesse fatte fino a raggiungere il nostro Santo Fondatore in Paradiso".

Due libri erano sempre al suo fianco: le nostre "Costituzioni" di cui ne leggeva ogni giorno alcune pagine, e "l'Imitazione di Cristo", che pure leggeva sovente per mantenere l'unione con Dio e per allontanare qualsiasi pensiero di malinconia o scoraggiamento. Pochi giorni prima della morte fu udito recitare a memoria quasi integralmente il capo XII del libro secondo: "De via regia crucis". Le sue letture erano sempre libri ascetici, biografie di salesiani defunti, specialmente quella del Servo di Dio Don Andrea Beltrami.

Era puntualissimo nel fare il rendiconto. Ogni mese chiamava il Direttore in camera e s'intratteneva con lui a lungo aprendogli il cuore e confidandogli le sue pene, le lotte, le piccole mancanze, il lavoro per vincere il suo naturale forte, irascibile; con grande umiltá riceveva gli avvisi e la direzione opportuna. Si teneva anche in stretta relazione col Maestro degli ascritti cui indirizzava ogni mese let-

tere di argomento spirituale, rivelatrici del grande desiderio di continuare il lavoro di perfezionamento iniziato nel noviziato.

Fu sempre molto ubbidiente non solo agli ordini e disposizioni dei Superiori, ma anche a quelle dei medici ed infermieri; non mai che si rifiutasse a prendere una medicina, a ricevere un'iniezione, ecc. Uno dei professori, il dottore Carlo Ferrer ebbe a dire di lui che se poté prolungare la vita si fu anche per la cura che ebbe della salute, che considerava un dono di Dio degno di essere custodito con ogni possibile riguardo. Era così amante della pulizia, dell'ordine nella persona, nel letto, nell'assetto della camera, che nessuno provò mai ribrezzo o ripugnanza di sorta nel visitarlo; e le persone di servizio erano solite a dire: "Questo malato ci dà poco da fare, è un modello di ordine e nettezza". La purità della sua bell'anima si rifletteva pure nel corpo.

Il 16 marzo le condizioni del paziente erano disperanti; il medico si allarmò al constatare sintomi di cianosi. Se ne accorse il buon chierico e domandò: —Siamo alla fine? Alla risposta affermativa che prudentemente gli diede il Direttore, esclamò tutto allegro: "Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus. Non ho fatto forse i voti perpetui appunto per prepararmi al gran passo?". Chiese e ricevette con edificanti disposizioni il Viatico e l'Olio Santo.

Poco prima di morire a chi gli chiedeva un consiglio o ricordo per i compagni, rispose: "Sieno sempre umili, e in Congregazione non cerchino comodità, ma lavoro e sacrificio". Confidò pure al Direttore i motivi della sua inalterabile serenità di fronte alla morte. Eccoli a comune edificazione: 1°. Mi accostai ben preparato alla prima Comunione; 2°. Mi pare aver fatto bene il noviziato, lavorando nella correzione della passione dominante e proseguendo questo lavoro nel mio triennio di malattia; 3°. Ho fatto parecchie volte i nove primi venerdì del mese; 4°. Ho avuto cura di portare sempre l'abitino della Madonna; 5°. Sono salesiano nel pieno senso della parola, e questo è ciò che più mi conforta. Dica al Signor Ispettore che volentieri offrò la vita per l'aumento delle vocazioni".

Con la serenità del giusto, il pensiero in Dio, conservando fino agli ultimi istanti piena lucidità di mente, morì nelle braccia del suo Direttore, amorevolmente assistito da alcuni confratelli e dai genitori che accorsero ad assisterlo negli ultimi giorni. Ai funerali presero parte anche i confratelli delle case vicine, di Pio X e San Antonio. I chierici dell'Istituto Teologico eseguirono la messa funebre ed i canti liturgici. Assecondando un pio desiderio dei parenti, verso sera la salma fu trasportata al cimitero del paese natale.

Carissimi confratelli, sebbene questo chierico abbia fatto quaggiù il suo purgatorio, tuttavia, memori della severità dei divini giudizi, affrettiamoci a suffragarne l'anima con abbondanti preghiere.

Vogliate pure pregare per i bisogni di questa Ispettorìa e per
chi si professa

Vostro aff.mo confratello in Don Bosco Santo

Sac. GUGLIELMO CABRINI

Ispettore

DATI PEL NECROLOGIO: — 26 Marzo. Ch. Buri Giovanni Adolfo, da
Carrilobo (Córdoba - Argentina) -|- ad Alta Gracia (Argentina) nel 1938 a
20 anni di età e 3 di professione.

R. I. D.

P. G. F.

*Rev. mo Sig. Direttore
Caro S. Gio. B. Lemoyne
Piarra Maria Aus. 4
Corino*